

nuova Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

Unità - Sabato 3 aprile 1993

Redazione
 Via di Dio Marconi, 23/1 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I comizi ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 17

Trenta voti a favore del candidato di Pds e Sole che ride, 41 i contrari. Il leader ambientalista ha altre due possibilità per essere eletto

Il Psi getta «ponti» dappertutto e tenta l'ipotesi-Forcella. L'ultima carta potrebbe essere Mammi che il garofano voterebbe con la Dc

Rutelli non supera il primo turno

Si vota il sindaco, ma il verde non raggiunge il quorum

Rutelli bocciato al primo voto in consiglio con trenta voti a favore e 41 contrari. Tramonta definitivamente l'ipotesi, lanciata in ritardo dai socialisti, di un sindaco pds per una «giunta del ponte». E intanto si fa avanti una nuova trovata, questa volta della Dc, di una «giunta pasqualina» guidata dal pri Mammi o dall'ex assessore Forcella. Il Psi non ha ancora sciolto la riserva. Oggi secondo voto su Rutelli.

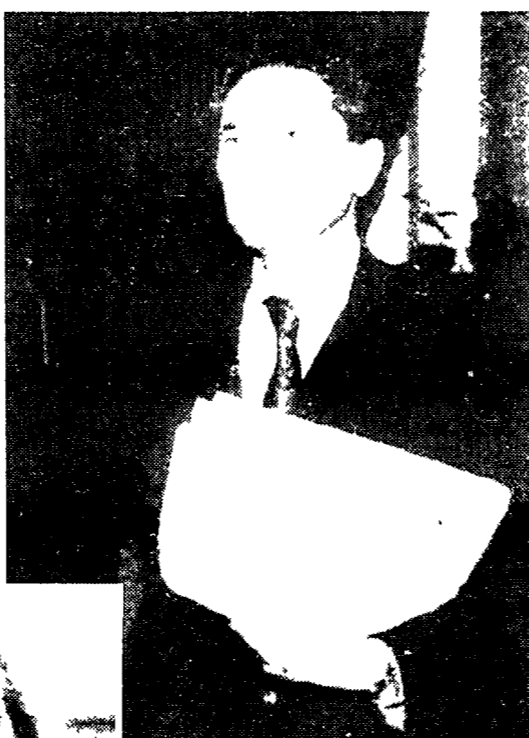
RACHELE GONNELLI

Il giallo della crisi resta ancora irrisolto. Ieri però si è almeno dipanato l'intreccio che ha portato in consiglio l'idea di una candidatura, proposta dai socialisti di una «giunta del ponte», con sindaco a tempo del Pds. Ed è potuto così iniziare il voto sulla proposta di governo di svolta impersonata dal verde Francesco Rutelli.

Alla prima delle tre votazioni di cui dovrà essere oggetto in tre giorni successivi a termine di legge, ieri sera alle nove e mezzo, il candidato dello schieramento progressista ha ottenuto 30 suffragi ed è stato bocciato da 41 contrari, con nessun astenuto. Tra i contrari a Rutelli, oltre alla destra e alla Dc il Psi, i Verdi riformisti, Del Fattore di Rifondazione l'ex

sul fronte opposto l'ex ministro Oscar Mammi accompagnato dal terzo consigliere dell'Edera l'ex assessore Saveno Collura.

È l'intramontabile Mammi il nome che torna ad affacciarsi dietro le quinte dell'aula Giulio Cesare come possibile alternativa a Rutelli per una giunta di salvataggio istituzionale appoggiata dalla Dc e dal raggruppamento di socialisti e affini. Mammi questo ruolo non l'ha ancora accettato ufficialmente si mantiene cauto esattamente come l'altro candidato preso in considerazione per l'operazione l'ex assessore alla trasparenza di Carraro Enzo Forcella. Del resto neppure i socialisti hanno ancora sciolto la riserva per tornare nell'alveo di un'alleanza con la Dc che loro stessi hanno detto di rifiutare aprendo la crisi più di due mesi fa. Ma la Dc è molto spe-



ranzosa di poter mettere a segno questa giunta pasqualina. Com'è stata soprannominata tra gli spettatori più assidui dei colpi di scena che si stanno succedendo nel crepuscolo del consiglio eletto nell'89.

Nelle ultime ore il Garofano si è avviluppato in un bozzolo sempre più intorbidato senza riuscire a definire una linea di rinnovamento rispetto al mercanteggiamento sotto banco. L'ambiguità meglio riuscita al Psi ieri dopo la bocciatura del Pds all'operazione Brooklyn, è stata una vera preziosa quella dell'appello per una giunta di «salvezza nazionale» di fronte agli assalti dei fascisti del Campidoglio e di Palazzo Madama e al più concreto spauracchio dello scioglimento cioè del «tutti a casa» arriva il commissario socialista dell'interno Bruno Marino ha lanciato

l'appello in aula con un evidente strizzata d'occhio alla Dc che stava raccogliendo le firme per la proposta di giunta pasqualina. Poi però l'appello è tramutato in lettera scritta e stato indirizzato allo schieramento progressista come invito a ritirare Rutelli in nome della difesa delle istituzioni democratiche.

Infine passata la nottata il Pds ha voluto spiegare le genealogie dell'idea di Gregorio Bettini sindaco. È stato lo stesso capogruppo della Quercia Bettini a dire che si trattava soltanto di una voce messa in giro dai socialisti ma mai arrivata ad ufficializzarsi. E comunque alla fine scartata dal Pds. Abbiamo solo una proposta in campo Rutelli ha detto Bettini prendendovela con l'Unità e con il resto della stampa romana per le «falsità scritte» (salvo poi una parziale marcia indietro).



Prospero Gallinari

«Gallinari è grave. Ha diritto ad uscire dal carcere»

NNINI ANDRIOLO

Ha il cuore debolissimo la sua vita è appesa a un filo. Martedì scorso è stato trasferito d'urgenza dal carcere di Rebibbia all'unità coronaria del policlinico prima del sopraggiungere di una nuova crisi. Prospero Gallinari, l'ex capo della Brigate, fosse indicato dai pentiti come l'esecutore materiale del delitto Moro ha bisogno di cure specialistiche ma anche di un cuore nuovo. Una cardiopatia acuta che lo passava una complicata operazione da subito. Le condizioni di salute di uno degli irriducibili degli anni di piombo - che non rinnega il passato ma considera ormai superata la fase della lotta armata - peggiorano di giorno in giorno e così si torna a chiedere per lui la sospensione della pena e il ricovero in un centro cardiologico attrezzato fuori dal carcere.

Lo ha fatto ieri il presidente della commissione per la lotta alla criminalità della Regione Lazio, Angelo Marconi che ha inviato una lettera al tribunale di sorveglianza di Roma. «Lo Stato ha il diritto di privare della loro libertà i cittadini che si macchiano di delitti gravi - dice - ma non ha la facoltà di sottrarli ai loro diritti una prima tra tutti quello della vita». La legge penitenzia-

ria consente al magistrato di sospendere la pena sulla base di una valutazione delle condizioni di salute dei detenuti e di disporre il ricovero per tutto il tempo necessario alle cure. La pena viene differita e il periodo del ricovero poi verrà sommato a quello ancora da scontare. Attualmente Gallinari è sottoposto ad una intensa terapia da parte delle autorità carcerarie - scrive Marconi - e evidente tuttavia che le sue condizioni di salute sono tali che non possono essere ulteriormente curate e risolte da una struttura carceraria peraltro oggi affollata oltre ogni limite.

L'ex capo della Brigate è stato condannato all'ergastolo e ha già scontato 16 anni di carcere. Il 21 marzo del 1991 il Corte di cassazione aveva respinto una prima richiesta di sospensione della pena avanzata dai suoi difensori.

«Chiedere la scarcerazione di Gallinari è un gesto in campo esponenti di primo piano del mondo della cultura. Non c'è nulla da fare. I giudici della Suprema contaccertano la gravità delle condizioni della capofila. E Br ma sostengono che dentro il carcere la malattia non avrebbe potuto subire ulteriori aggravamenti. Un modo per evitare proteste e polemiche questo si dice allora».

Gli aggravamenti invece ci furono. Chi ha incontrato di recente Gallinari afferma che si muove con difficoltà, parla a fatica e molto dimagrito e che è ormai indispensabile sottoporlo ad un trapianto di cuore.

«Ieri non chiedo grazie né scuse di pena. Rimane forte la richiesta di chi non rinnega una fase che pure si considera ormai passata. Siamo stati sconfitti la stagione delle armi e definitivamente chiusa adesso si apre quella della lotta politica - questo - nella sostanza Gallinari è stato condannato all'ergastolo alla fine del 1990. E ancora «Un morto all'anno a un certo punto pesa - dice - ma non ha la facoltà di sottrarli ai loro diritti una prima tra tutti quello della vita».

Nell'autunno del 1979 il giorno dell'arresto fu raggiunto alla testa di un proiettile il primo infarto lo colpì nel 1983 quando si trovava nel carcere di Torino. Nel 1984 gli furono applicati tre bypass. Poi dal 1990 continui peggioramenti delle condizioni di salute e tanti trasferimenti da Roma a Novara, poi di nuovo nella capitale prima a Regina Coeli e dopo nel nuovo complesso del carcere di Rebibbia.

Martedì poi il ricovero d'urgenza al policlinico è disposto dai medici del penitenziario che hanno chiesto controlli urgenti per l'ulteriore aggravamento delle sue condizioni di salute. Adesso i giudici dovranno esprimersi. Angelo Marconi spera che le ragioni umanitarie prevalgano sui fantasmi del possibile polimiche. «Il mio Stato dotato di civiltà guardi non può interdire. La pena come una vendetta - dice - è oggi giustizia vuole che si salvi una vita».

De Petris, Verdi «La nostra forza, la coerenza»

Loredana De Petris capogruppo dei Verdi in Campidoglio è una delle poche donne protagoniste della gestione di questa crisi che sta per concludersi. È una delle prime cose che dice, accettando di raccontare come l'ha vissuta questa crisi, è di essere indignata. «È allucinante come in questi ultimi giorni, pensando ad una soluzione di ripiego per evitare di sciogliere il consiglio da più parti si sia proposto di mettere una donna».

Siamo al cinquantottesimo giorno della crisi. Come l'hai vista tu, tra gli strateghi della politica, quasi tutti maschi. È stata una crisi vecchia maniera?

Devo dire che tutta la fase iniziale mi ha entusiasmato. Perché per la prima volta, candidando insieme al Pds Francesco Rutelli abbiamo tentato di anticipare le nuove regole per l'elezione diretta del sindaco. Ed è stato entusiasmante andare a confrontarsi con la città scoprendo che ci sono tante energie



Francesco Rutelli a destra. Maria Coscia, Pds a sinistra. Loredana De Petris Verdi.

Maria Coscia, Pds «La vecchia politica è dura a morire»

Maria Coscia consigliere del Pds e la prima volta che si trova a gestire una crisi. Stanze piene di fumo riunioni su riunioni. Quanti incontri ho fatto in questi giorni? Difficile tenere il conto tantissimi forse troppi. Ma è stata un'esperienza importante.

Tu e la capogruppo dei Verdi siete le sole donne che hanno seguito passo passo la crisi. Vedria dal di dentro, nelle stanze dove si decide, che effetto fa?

Il grande limite di questi giorni è il turbino di incontri inconcludenti, almeno fino ad ora. È sicuramente un'esperienza importante quella che ho fatto ma purtroppo una vecchia concezione della politica è dura a morire.

È il fatto di trovarsi accanto o di fronte a uomini esperti nelle trattative, nei bracci di ferro e nelle sfide come l'hai vissuta?

È difficile per le donne conquistarsi un suo spazio. C'è una cultura maschile nella politica che non per-



Loredana De Petris Verdi.

mette facilmente l'affermazione della differenza di genere.

Ma allora, oltre alle innumerevoli riunioni, cosa c'è stato di importante in questa esperienza?

Credevo che una visione più ancorata alla voglia di risolvere i problemi con dei grandi principi da tenere ben fermi quando ci sono delle donne si fanno sempre più spazio. Non si deve dire se in questa occasione nella gestione della crisi le donne abbiano avuto un peso. L'esperienza è stata importante anche esaltante ma al tempo stesso deludente. Perché mentre di una parte nella città c'era una reazione positiva alla candidatura di Rutelli alla svolta che noi proponevamo specularmente qui al palazzo del Campidoglio crescevano i veti a questa proposta.

Diciamo che se tu dovessi scegliere tra un'altra riunione per valutare l'ennesima proposta di mediazione e una in cui predi-

sporre una delibera per attivare un servizio comunale scegliere la seconda?

Veramente preferirei anche trascorrere il mio tempo da qualche altra parte e in qualche altro modo. Comunque la cosa peggiore lo ripeto se così sarà è che la proposta di svolta non venga accettata. Evidentemente il vecchio in questo consiglio comunale è tanto preponderante che non resterà altro da fare che andare alle elezioni.

Però si ha anche un'altra sensazione. E cioè che in questo consiglio tutti abbiano una paura matta di lasciare il proprio scranno.

Si certamente una buona parte di colleghi ha questa preoccupazione. Ma sarebbe davvero sbagliato e pericoloso dare vita a una giunta quale che sia per evitare le elezioni. Di fronte a ciò che è accaduto in questi mesi è evidente che o c'è una svolta vera o è meglio dare la parola agli elettori.

Arrestato ieri l'autore del delitto gay di Aprilia. Si tratta di un tunisino

Omicidio Carnevali, trovata la pista che porta all'assassino dell'omosessuale

C'è una pista sull'omicidio di Giancarlo Carnevali, l'ultimo gay ucciso da un amante occasionale nel suo appartamento. Sulle indagini c'è riserbo, ma non è escluso che nei prossimi giorni l'assassino possa avere un nome e un cognome. Intanto, i carabinieri di Aprilia hanno arrestato ieri un tunisino sarebbe lui l'autore di un altro delitto gay, quello di Francesco Lino, 68 anni, ucciso il 5 marzo scorso.

ANNA TARQUINI

Si fa luce sui delitti gay ieri mattina ad Aprilia i carabinieri hanno arrestato l'assassino di Francesco Lino, il pensionato trovato incapitato nel suo appartamento il 5 marzo scorso. Ma anche l'omicidio di Giancarlo Carnevali l'omosessuale strangolato lunedì scorso in via Clitunno potrebbe avere presto una soluzione. La squadra mobile romana

che lunedì l'uomo ha passato la serata con alcuni amici in un locale del centro e che uno di questi l'ha poi accompagnato a casa dove qualcosa ha scatenato una lite e il raptus. Forse non per una questione di soldi l'uomo che è salito nell'appartamento di via Clitunno cercava anche qualcosa altro. Quella cosa che non ha trovato. Otto delitti in un anno ai danni di una categoria a rischio quella degli omosessuali anziani che vanno in cerca di prostituti. Non c'è nessun' analogia tra gli omicidi. Eppure per l'omicidio di Francesco Lino 68 anni pensionato di cui ieri i carabinieri hanno trovato il colpevole gli investigatori pensano possa esistere un legame con un altro delitto quello di Andrea Agliata omosessuale anche lui accoltellato e legato il 3 gennaio scorso

ad Albano di un amante occasionale.

Ieri mattina all'alba i carabinieri hanno arrestato un tunisino di 25 anni. Mondor Bou deraa, assiduo frequentatore di Francesco Lino. Il tunisino nega ma sembra che ad incassarlo sia stato un intreccio di zone telefoniche durante la quale avrebbe confessato tutto ad un amico. I carabinieri hanno accettato che il pensionato è stato colpito con una bottiglia strangolato e successivamente incapitato con il filo elettrico. L'assassino aveva poi lasciato l'appartamento in di sordine per simulare la rapina. Francesco Lino aveva lavorato come interprete presso le ferrovie dello stato per questa sua attività e per la conoscenza delle lingue gli capitava spesso di avere rapporti con

giovani extracomunitari che talvolta portava anche nel suo appartamento. Il suo omicidio avvenuto ai primi di marzo è stato scoperto cinque giorni dopo i vigili del fuoco chiamati dai vicini hanno trovato il cadavere semi nudo con abrasioni in varie parti del corpo. Dall'appartamento mancavano uno stereo e un videoregistratore, ma tra il suo posto il denaro che la vittima aveva nel portafoglio, circa 100 mila lire.

Il tunisino arrestato è in Italia da un paio di anni lavora presso una stacca carrozze a via ad Aprilia con un'azienda e con la vittima aveva rapporti abbastanza frequenti da parecchio tempo. Avrebbe un movente di invidia per l'extracomunitario. Solo una donna barietta gli ha chiesto come stava Steve barcollando con due dita gonfie e sanguinanti.

Steve Em'njuru, 35 anni, riempito di botte in una cabina della Sip

Razzismo a Torre Spaccata Picchiato studente nigeriano

MARISTELLA IERVASI

Ciò che pugni in faccia contro un giovane nigeriano. L'accaduto ieri pomeriggio in una cabina Sip di viale dei Romani a Torre Spaccata. Steve Em'njuru, 35 anni laureato e stato picchiato per il colore della sua pelle. I ha raccontato lui stesso in diretta agli ascoltatori di Radio Città Aperta. I suoi aggressori due uomini su trent'anni sono fuggiti a bordo di un'ambulanza. Il rasoio portava.

«Abbassa la commedia. Non stia a casa tua Vattene! Una pioggia di insulti razzisti prima delle botte. Ma la gente che ha assistito al pestaggio non ha mosso un dito per l'extracomunitario. Solo una donna barietta gli ha chiesto come stava Steve barcollando con due dita gonfie e sanguinanti ha camminato a lungo per il quartiere. Poi ha incontrato un amico italiano di nome Stefano che l'ha accompagnato al pronto soccorso della Fila di San Camillo e al commissariato di Casalino Nuovo per la denuncia. I medici del ospedale l'hanno medicato e gli hanno fatto anche le streptocidi fra cinque giorni.

Racconta il giovane nigeriano che è stato un momento ero entrato nella cabina per telefonare al mio proprietario di casa. Non appena ho fatto il numero nella cabina i sono entrati due signori uno di alto manto con un po di barba mi hanno detto cattive parole. Poi mi hanno spinto contro l'apparecchio. Non avevano urgenza di telefonare.

Steve Em'njuru vive a Roma

da dieci anni e si è laureato alla «Sapienza» ed è in regola con il permesso di soggiorno. Gli studenti però non l'hanno ancora chiuso, sta facendo il dottorato di ricerca in diritto internazionale. Non solo. Ogni domenica dalle 13 alle 15 dirige una trasmissione di musica e cultura e informazione da un microfono di Radio Città Aperta e di Radio Zhoabi ed è proprio il lenitente radiolocale che l'extracomunitario ha chiesto aiuto dopo l'aggressione.

«La telefonata di Steve spiega Antonello Badessi, redattore radiolocale e attivista circa 16.50 di ieri pomeriggio. C'era un onda un dibattito sullo scoppio generale e c'era il disoccupato».

L'ennesima storia razzista è stata subito mandata in diretta. Il giovane nigeriano ha ric-

contato agli ascoltatori che pochi attimi prima era stato picchiato durante un concerto della sua pelle. E che sono una bristola di viale dei Romani ha avuto il coraggio di avvicinarsi a lui. «È preoccupato per me. Mi detto Steve di nomi e cognomi di Radio Città Aperta. E la donna mi ha anche detto di aver più volte cercato di avvisare la polizia. Ma che i carabinieri non avevano risposto nessuno».

La discussione sui problemi occupazionali e razzisti è un dibattito in diretta. Radio Città Aperta ha dato spazio alle telefonate in diretta degli ascoltatori. «L'Unità è stata la solidarietà per il nostro amico Steve. E ha concluso il redattore Antonello Badessi. Il nostro telefono è stato continuato a squillare per il resto dell'escat».